

Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio - Una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia

Giorgio Ferraresi

Premessa: il contesto e la natura di questo contributo: da una condizione territoriale specifica un approccio generale alla rappresentazione ed una sua valutazione

La tesi e la proposta di un codice di configurazione delle mappe territoriali che si sviluppa in questo scritto (e che si ritrova in varie forme negli altri saggi del gruppo di lavoro di Milano) vengono qui anticipatamente espresse in sintesi per orientarne la lettura.

Questo contributo nasce nel corso della *ricerca di sede*; riprende le premesse teoriche ed empiriche da cui, in quel contesto, la ricerca è mossa; si sviluppa nello stretto scambio con gli elaborati che nascono dai casi trattati nell'area e poi ritrattati in questo volume con riferimento, più che ai casi, ai temi da essi emergenti.

Riflette quindi elementi propri del territorio lombardo e della *regione insediativa milanese*.

Ma quel contesto ed i casi ivi collocati, esprimono una "condizione urbana e territoriale" che ha connotati di rilevante interesse generale, quasi un *paradigma della città postfordista* e della diffusione urbana in situazione metropolitana; o meglio post-metropolitana (come si sostiene) in rapporto alla trasformazione del modello centro-periferico del territorio della metropoli e della stessa configurazione a "rete plurima/dipendente" che ne ha costituito la forma più matura ed è ora in fase di mutazione strutturale ulteriore. Più direttamente la ricerca di sede ha af-

frontato questioni di fondo intorno a *metodo, linguaggio, codici ed efficacia* della rappresentazione, fornendo un contributo originale, orientato dalla necessità di *risignificare il paesaggio destrutturato della città diffusa* (del "nord" italiano); ma proprio per questo (essendo questa una trasformazione strutturale dominante) la ricerca può configurare una *tesi generale*, una delle possibili concettualizzazioni (e sperimentazioni di fattibilità) della rappresentazione nei processi di valorizzazione del territorio locale.

Una tesi che si è consolidata e confrontata con altre posizioni simili o di diversa natura ed esito nella rete nazionale della ricerca, con alcuni elementi di confronto internazionale.

In queste note si sostiene essenzialmente che i processi di diffusione urbana producono una *destrutturazione delle forme territoriali* del "moderno industriale e metropolitano" e contestualmente una *sommersione* (assedio, invasione, infiltrazione, degenerazione) *delle forme del territorio storico e locale*.

In particolare *la struttura territoriale differenziata in sistemi locali* non è riconosciuta come valore, è un "paesaggio inesistente", uno spazio deserto da occupare, un deserto territoriale per il senso comune e per gli interessi dominanti.

In realtà questi processi di diffusione (e l'organizzazione post-fordista e post-metropolitana del lavoro che li esprime), assumono il territorio vasto e molteplice e le sue *strutture locali* come nuovo spazio



La diffusione urbana nella Regione Milanese (fonte: Triennale di Milano [2004])

privilegiato della produzione (e dei mondi di vita) e *campo essenziale della estrazione di valore* (con diversi esiti alternativi possibili su cui torneremo).

Si pone quindi *la questione strategica di riconoscimento e valorizzazione del territorio locale come "posta in gioco"* fondamentale; e tale esigenza si pone proprio in quella situazione di silenzio, nascondimento, morte della percezione dello stesso territorio locale.

Sono in corso, in tal senso, processi di costruzione di un nuovo *"paesaggio volontario"*, *come ricostruzione intenzionale, progettuale* del paesaggio del territorio locale; "costrutto" in cui si colloca il ruolo e la natura sociale della rappresentazione: produzione di *mappe mentali, processi di elaborazione sociale della consapevolezza*.

Qui nasce, in rapporto a tali processi, *la tesi e la sperimentazione* di una necessaria operazione di *cancellazione delle mappe correnti, del rumore di fondo* che non fa intendere e discernere i caratteri delle

differenze territoriali, il senso dei luoghi. E di *una ricostruzione radicale* (su "pagina bianca") *degli elementi propri dei caratteri identitari* dei sistemi locali: *un approccio ed un metodo per riconoscere e denotare il valore territoriale*.

Questo saggio intende *ricostruire questo processo di ricerca*; e segnalarne alcuni esiti disciplinari acquisiti che denotano *una prima forma di efficacia, interna* (come avanzamento disciplinare appunto) in ordine alla capacità di strutturazione ed operabilità dei linguaggi e dei codici nel contesto problematico dato.

Ma intende anche introdurre elementi valutativi *relativi alla efficacia esterna*, alla correlazione attiva con i processi di trasformazione in campo.

Ed osservare, in particolare, come appor- to proprio di questo filone della ricerca, *la "capacità generativa"* della rappresentazione come processo condiviso e socialmente strutturato, capace di fertilizzare ambiti più vasti e diversi

¹ Alcuni punti della prima parte di questo scritto (i punti 1 e 4, in particolare) hanno assunto come base di riferimento, qui ripresa parzialmente o rielaborata, il saggio (da atti seminariali) Ferraresi [2004a]; in ordine, essenzialmente, ai temi del degrado del paesaggio, del silenzio del locale nella città diffusa e, appunto, del "paesaggio volontario".

1. Il “paesaggio inesistente” nella città diffusa: il locale non riconosciuto e tuttavia infrastruttura del territorio¹

1.1 Destrutturazione / sommersione delle forme moderne e storiche del territorio, il silenzio del locale

Questa linea di ricerca intende quindi confrontarsi con una condizione contemporanea che conforma di sé vasti territori, e che riguarda le regioni degli insediamenti diffusi in aree dello sviluppo: sistemi metropolitani (oltre il modello della metropoli) ed altre vaste aree di recente industrializzazione (l'evoluzione della “terza Italia”, le aree del nuovo “sviluppo” in territori un tempo a bassa industrializzazione).

E intende affrontare la questione della rappresentazione e della sua efficacia in uno dei quadri possibili di questa condizione, ma che ne è anche il cuore, data la sua rilevanza:

una vasta regione urbana “ex metropolitana”, di cui coglie fondamentali elementi paradigmatici e strutturali.

Di fronte a questo complesso tema la ricerca sceglie di operare sui materiali analitici e progettuali di laboratori in atto che si propongono di dare esiti orientati a questa condizione indefinita e dequalificata di urbanizzazione diffusa, attorno a strategie di sviluppo locale, di sostenibilità, strutturazione a rete del territorio e dei processi di governo (su cui si tornerà specificamente, in particolare al punto 3).

Ma i temi di fondo su cui si opera si possono far emergere muovendo da una prima

osservazione empirica del territorio, da una percezione sintetica del paesaggio in campo, anche utilizzando appunti di viaggio, sguardi casuali ma significativi di brani del territorio: le immagini fotografiche che si presentano, a fianco di materiali di studi e letture interpretative già elaborate.²

Il processo di diffusione degli insediamenti che osserviamo è stato definito come “città diffusa”, o altrimenti denominato: “città ubiqua”, “città infinita”. Ma la ricorrenza del termine “città” è del tutto impropria, in quanto la diffusione tende a far scomparire i caratteri specifici dell'urbano e contestualmente quelli della campagna, le forme distinte dell'insediamento aggregato e dello spazio aperto. Immagini della Negatività (territorio agricolo, ambiente, natura), in un contesto generale in cui nulla e tutto è città e nulla e tutto è campagna.³

E' questa condizione che destruttura il paesaggio della memoria e della storia dei luoghi e le proprietà della natura (che sia “prima” o “seconda, cioè antropizzata) in un insieme funzionale a nuove condizioni del vivere, produrre, scambiare.

Gli appunti per immagini che scorriamo ci rivelano contesti ove gli elementi “esimi”, “di bellezza emergente”, le cose notevoli o aggraziate, (che pure esistono, che permangono) sono o tendono ad essere elementi isolati o brandelli: non “sistemi”, se non raramente.

Mentre “sistema” (o meglio struttura estesa, materia e figura dominante) tendono ad essere i “territori grigi”, gli “spazi vaghi”,

² Buona parte delle immagini fotografiche (quasi appunti di viaggio) collocate in questi primi punti del testo, sono tratte da un archivio di F. Adobati (autore di uno dei saggi del presente volume) o da materiali dei piani di cui si tratta in questo scritto. Alcune delle stesse immagini sono state utilizzate nel saggio Ferraresi [2004], citato nella nota precedente, e nel seminario relativo. L'immagine satellitare della “regione milanese” è tratta dai materiali della mostra “La città infinita” (Triennale [2004]).

³ L'ampia letteratura sulla dispersione e diffusione urbana nel territorio non può essere qui ripresa. Assai utile per una focalizzazione in merito sull'area del nord italiano può essere il testo di Turri [2000] che pure utilizza con qualche forzatura (anche temporale) il riferimento al concetto espresso da Gottmann (megalopoli appunto). Il testo rimanda ad una sistematica bibliografia pluridisciplinare in merito, sia nell'area specifica, che in altri territori della diffusione ed in termini generali.

Si richiama inoltre il testo curato da F. Indovina più di un decennio fa (Indovina [1990]) che ha avuto un ruolo importante nella adozione del termine “città diffusa”.

“La città infinita” è la definizione proposta recentemente, invece, da A. Bonomi ed A. Abruzzese nella mostra omonima sulla regione milanese già citata (Triennale [2004]).



Immagini del degrado della diffusione urbana

brani di campagna urbanizzata, agricoltura marginale e capannoni, piccole e medie fabbriche disperse o aggregate in galassie con residenze periferiche e centri storici annessi in espansioni indistinte.

Un non-paesaggio, come immagine immediata e come degrado vissuto.

Questa destrutturazione della storia dei luoghi ed un degrado rilevante della “natura”, dell’ambiente, rendono “irricognoscibili” gli elementi di valore e di differenza

territoriale sommersi o dispersi; non consentono di riferirsi ad una mappa palese e consolidata di storia e natura dei luoghi, ad una percezione paesistica del “territorio delle “differenze” come visione stabile, riconosciuta, condivisa nella “cultura colta” ma ancor più nel senso comune.

In tal senso il paesaggio locale è un “paesaggio inesistente”.⁴

La diffusione dell’indistinto città/campagna ci immerge nel “silenzio del locale”.

⁴ Un articolato e denso confronto sulla tematica del paesaggio, sulla sua “crisi” e sulle pratiche e teorie della sua ridefinizione, costruzione, gestione, è trattato nel testo (curato da Clementi [2002]) “Interpretazioni del paesaggio”, che presenta i risultati della ricerca sulle nuove strategie del paesaggio affidata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali alla Società Italiana degli Urbanisti. Alcuni dei saggi in quel testo intrecciano questioni relative al paesaggio qui trattate (principalmente in questo punto e nel punto 4). In particolare si richiamano il saggio introduttivo di Clementi, e quelli di Gambino, Palermo/Pasqui/Savoldi, Castelnuovi, Lanzani, che in diversi termini offrono materiali di riflessione sia sulla destrutturazione in atto del paesaggio che sulla sua possibile reinterpretazione e operabilità come campo / risorsa di progetto o di politiche, in un processo di attribuzione di senso al territorio: la questione del paesaggio intenzionale, volontario, progettuale. Inoltre alcuni di questi, Castelnuovi (ma anche Zanchini) con particolare focalizzazione, pongono il tema del paesaggio come costruito sociale.



Immagini del valore locale "confinato"

1.2 Il locale come infrastruttura del territorio

Eppure il locale persiste ed anzi si può sostenere che costituisca un elemento rilevante della diffusione urbana: un suo campo privilegiato ed una sua infrastruttura.

Innanzitutto non pare accettabile considerare che la diffusione urbana corrisponda ad una struttura omologa, che rappresenti un modello unitario globale. Si è già osservato per un verso come sia improprio definire questa condizione "città diffusa" (in ordine alla contraddizione rappresentata dall'uso del termine città); ma è altrettanto improprio inoltre considerare questa condizione

diffusa una "struttura": si tratta di una condizione, appunto, di un fenomeno pervasivo, non di una struttura coerente. E qui sta il carattere ideologico della concezione della città diffusa come figura territoriale unitaria.

Lo sguardo "unitarista" non è sostenibile, non è in grado di comprendere questa realtà. Unitarista era piuttosto la concezione dell'area metropolitana come sistema gerarchico appunto polare, unificato dalla relazione dominante col centro maggiore.

Si badi bene (riprendendo quanto accennato) che il fenomeno diffusivo che stiamo leggendo riguarda anche la destrutturazione dell'organizzazione centro-periferica e delle reti dipendenti dal centro, che decadono come strutture del "progetto moderno" metropolitano discendente dalla città fabbrica. Potevamo nei decenni passati seguire la sua estensione incontrastata; ora assistiamo alla sua stessa decadenza come struttura prevalente.⁵

E' piuttosto il locale il protagonista non riconosciuto.

L'urbanizzazione diffusa tende infatti a sommergere il locale, le differenze, ma - non troppo paradossalmente - vive del locale. Si può ben sostenere che può realizzarsi proprio perché esiste un'infrastruttura territoriale locale che la regge e che, pur degradandosi, per altri versi diviene fondamentale, assume ruolo portante nella nuova condizione, anche producendo neo-formazioni, sovrapposte al locale storico: ma queste convivono con (e si appoggiano a) sistemi di lunga durata, sistemi insediativi multipolari, reti naturali, fluviali, territori aperti, che vengono invasi ma che assumono comunque ruolo di ammortizzatori e compensatori o di micro-organizzatori.

⁵ Gli studi di M. Prusicki sull'area di Chiaravalle a Milano (Prusicki [1999]) costituiscono uno sviluppo di una fase della ricerca sull'area del Lambro, Seveso e Olona (IReR [1995]), con esiti ulteriori. Questi studi ci propongono, con chiarezza interpretativa, mappe del territorio preindustriale e mappe del territorio industriale. Si riportano qui due immagini relative a queste due fasi. La destrutturazione in atto del primo paesaggio, di lunga durata, stratificazione plurisecolare (bonifica, "agerratio", strutturazione agricola monastica, presenza e figurazione del sacro, ancora produzione agricola) porta con se anche la perdita di coerenza ed il degrado dello stesso paesaggio del moderno industrialista che aveva invaso la scena nel '900. E pone il tema di un nuovo paesaggio che riparta dal patrimonio di lunga durata doppiamente sommerso.

In realtà la condizione di diffusione urbana fa uscire il territorio locale dalla marginalità, lo usa proprio mentre lo aggredisce. Possiamo considerare letture e interpretazioni di configurazioni territoriali, prima di introdurre considerazioni di struttura. Se ben osserviamo il contesto della (ex) regione metropolitana milanese, si possono distinguere più di una decina (almeno) di “ambienti insediativi” profondamente diversi sia per quanto riguarda gli insediamenti che gli aspetti ambientali. Ad esempio, per citare un caso significativo e paradossale, la Brianza centrale è profondamente diversa dalla prossima Brianza orientale (il Vimercatese/Trezze), più simile (per alcuni aspetti) alle contigue aree lecchesi e bergamasche. La prima dispiega un insediamento edificato quasi continuo, una sorta di estensione contigua della periferia milanese con minori isole ambientali chiuse. La seconda presenta un territorio policentrico con prevalenza degli spazi aperti che possono ancora essere progettati collegandoli in sequenze (reti ecologiche) e supporta una struttura produttiva, in parte neotecnica (l'informatica), che utilizza opportunità insediative qualitative e quantitative ancora rilevanti. Ma ben più ampia è la radicale diversità di struttura territoriale, produttiva e civile, tra la vasta pianura irrigua a multipolarismo rado (e dominanza della maglia agricola larga) e il multipolarismo più denso, con maglie più fitte, della pianura asciutta delle spalle milanesi (come quella ora descritta a proposito del Vimercatese, o il

Magentino); o tra queste e gli ambienti insediativi collinari o delle aste di espansione industriale (“Olona”). Tale evidenza del “territorio delle differenze” si manifesta con chiarezza in alcune ricerche (di cui si riporta qualche immagine) prodotte in questo contesto culturale territorialista, nella stessa presente ricerca o nei suoi dialoghi con altri studi.⁶

In altre parole la nuova città estesa si fonda sulle differenze che tende a distruggere; si “impiglia nel locale” e si articola in diversi ambienti insediativi.⁷

Questa condizione territoriale rappresenta una delle forme della contraddizione tra locale e globale che percorre tutto il mondo, nella quale siamo situati e rispetto alla quale si sviluppano progettualità alternative anche in questo contesto.



Il locale come infrastruttura del territorio: il reticolo policentrico del Vimercatese

⁶ Lo studio Lambro, Seveso, Olona dell'IRER (IRER [1995]), coordinato da A. Magnaghi (cui ha partecipato chi scrive con contributi alla stessa pubblicazione) produce, come uno degli atti fondativi della produzione di uno scenario di sviluppo locale dell'area, una mappa del locale aggregato in tipi territoriali che danno un quadro del “territorio delle differenze” (si veda l'immagine riportata tav. 4 dello studio LSO). Si riporta anche una mappa di scenario di quello studio “deformata” ed arricchita dagli interventi dei laboratori di cui si tratta in questo saggio.

Anche in altri ambiti di ricerca “dialoganti” emergono gli elementi della strutturazione locale del territorio, come la ricerca di P.C. Palermo per la regione urbana Milanese (Palermo [1997]). Da questa fonte l'altra immagine qui riportata: la rete, policentrica di uno di questi ambienti insediativi, il Vimercatese, contesto di molti dei laboratori suddetti.

Si vedano anche le ricerche di A. Lanzani sul “territorio plurale” (Lanzani [1991]).

⁷ Una trattazione articolata di questi temi in un recente saggio di cui scrive su “Urbanistica” riguardo a “Milano e le dimensioni del locale strategico” (Ferraresi [2002a]).



La destrutturazione del territorio storico e, insieme, del "mondo industriale": Chiaravalle (MI).
Sopra: elementi appartenenti alla struttura urbana; sotto: elementi della struttura agricola e della struttura urbana.



2. Dentro il paradigma del territorio post-fordista

2.1 La strutturalità della nuova condizione territoriale

Questa condizione e contraddizione ha infatti una radice strutturale, attinente al modello di sviluppo ed alle modalità di organizzazione della produzione; una scoperta del fondamento di ciò che è in atto. Il mutamento in corso è connesso con il decadere della produzione “fordista”, del modo cioè di organizzarsi della produzione e del territorio basata sulla grande fabbrica e sul legame della fabbrica con la grande città. Ed anche con la crisi, per estensione e trasformazione, della metropoli “keynesiana”.⁸



Il riconoscimento del locale: il bacino del Lambrone-Seveso-Olona, carta descrittiva-interpretativa dei sistemi territoriali

Con la decadenza complessiva quindi del “modello metropolitano” polarizzato sulla città centrale (un centro industriale/direzionale ed una grande periferia dipendente) si sviluppa una nuova dislocazione estesa a tutto il territorio di altre forme di produzione (e di “organizzazione” civile e sociale), non basate sulla concentrazione, ma affidate prevalentemente a piccole e medie imprese; la concentrazione è piuttosto finanziaria e la direzione nelle “reti lunghe” globali, che agiscono in spazi internazionali, è de-situata, sta in “non luoghi”.

Al posto della precedente organizzazione (o meglio, convivente con alcune permanenze di quel modello) si ha nel territorio un intreccio fitto e complesso tra “mondi di vita”, produzione, e reti dei consumi; un intreccio non più districabile tra questi diversi sistemi e non più solo dipendente dal polo centrale. E’ questa la natura strutturale della grande diffusione urbana, di ciò che potremmo definire in altri termini “la territorializzazione dell’urbano”.

Ora quindi è l’intero territorio che “viene messo al lavoro”, nei suoi differenti aspetti intersecati. E questo processo è esteso ma a base locale.

Sono i diversi valori territoriali ad essere messi all’opera, i molti luoghi dell’abitare, della strutturazione civile, i “capitali sociali” ed i saperi locali; sono queste diversità e queste varie geografie ad essere utilizzate nel nuovo processo produttivo e mercantile “globale”. Questo è il campo dell’estrazione di valore.

I molti “ambienti insediativi locali” (o “tipi territoriali”) che abbiamo riconosciuto sono la base del nuovo sviluppo; e ciò è l’opposto dell’immagine, che spesso si vuole dare, di una struttura unitaria ed indifferenziata della città diffusa. Questi sistemi ed ambienti locali hanno in genere antiche radici nella storia del territorio, ma ne sono anche la riconfigurazione in base alle nuove modalità di “sviluppo”.

⁸ In ordine al rapporto forme della città e forme produttive ed in particolare sul rapporto tra città del fordismo e città keynesiana si veda il testo di Farinelli “Geografia” (Farinelli [2003]).

2.2 *La strategia necessaria di riconoscimento e valorizzazione del territorio locale come "posta in gioco"*

Si ritiene che così si possa leggere più correttamente il paradosso "dell'uso globale del locale": il locale viene investito e trasformato da questi processi globali e contemporaneamente i processi globali debbono confrontarsi con il locale; la diffusione urbana dà luogo ad una nuova complessità del territorio o lo distrugge.

L'alternativa in campo è allora tra:

- il consumo di questo locale nell'omologazione del mercato unico, fondato sulla considerazione del valore territoriale come pura "risorsa" consumabile, un "non valore" durevole, quindi, in senso proprio;

- oppure il riconoscimento e la riproduzione del valore locale in grado di dialettizzare o governare le reti lunghe dello sviluppo.

La posta è la capacità, o meno, di riattivare "il ciclo della valorizzazione territoriale", della riproduzione di valore locale. Qui si gioca "il locale strategico".⁹

La prima delle due opzioni in campo, cioè l'uso distruttivo e l'omologazione delle identità articolate del territorio (che corrisponde al processo in atto se non governato), alimenta quella che si è sopra definita la "scomparsa del paesaggio", sulla base del disconoscimento e del "consumo" strutturale del valore territoriale locale.

Mentre la seconda prospettiva, la riapertura di un altro ciclo, nelle nuove condizioni, della valorizzazione delle strutture territoriali locali (e delle loro reti) è anche la costruzione di "un nuovo paesaggio"

che si fonda su storia e natura ma che accetta la sfida di una riconfigurazione della complessità.¹⁰

La ricerca ha appunto focalizzato la sua attenzione su progetti che agiscono su questa seconda opzione, che tentano di sviluppare questa "chance virtuosa": processi in atto di riconoscimento e di riproduzione del valore territoriale locale, casi da considerare "laboratori in campo" di strategie di sviluppo locale.

3. **Progetti e processi in campo: i luoghi di riconoscimento del territorio e di sperimentazione del locale strategico**

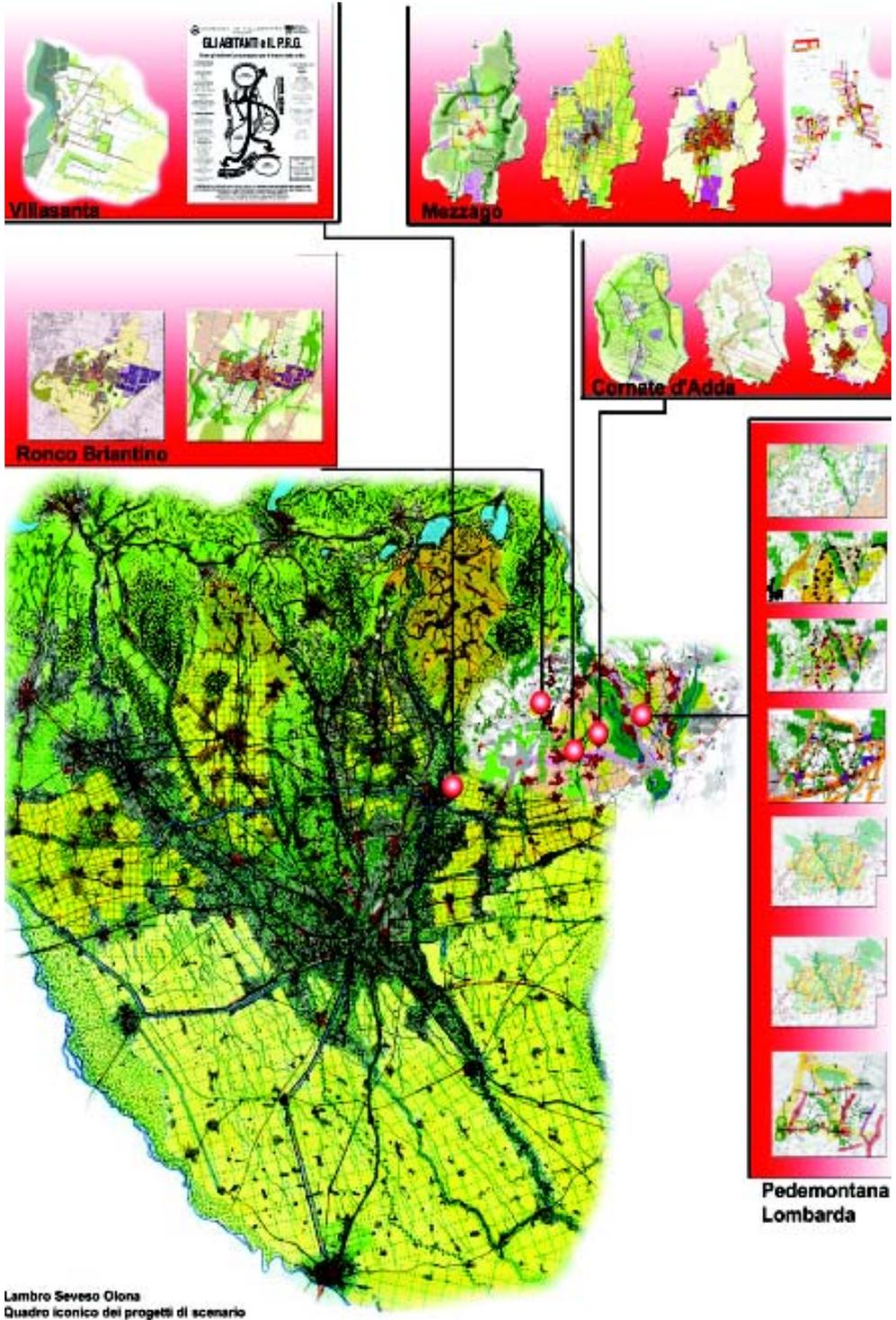
3.1 *Nel corso d'opera dei laboratori territoriali: la rappresentazione orientata al progetto di sviluppo locale*

La rappresentazione di cui si occupa la ricerca non si fonda quindi sulla osservazione statica (e "neutrale", potremmo dire) della condizione della città/territorio; ma piuttosto sulla interpretazione di tale condizione: il senso, la struttura, la radice, le questioni e le "poste" (appunto) implicate.

Ed inoltre studia come si possa rappresentare il territorio quando esso è campo di una trasformazione intenzionata di questa condizione, quindi soggetto di progetto: la rappresentazione si esprime allora nel corso della costruzione di scenari, "prende parte" su opzioni identificate (a partire dalla interpretazione dei processi in atto) verso esiti ulteriori. Una interpretazione che si colloca nel cuore delle elaborazioni di strategie di valorizzazione territoriale.

⁹ In ordine ad una rigorosa definizione e distinzione reciproca dei concetti di "valore territoriale" (come elemento costitutivo del patrimonio) e "risorsa territoriale" (come impiego/consumo di quel valore nei processi del suo uso) si rimanda al testo di Magnaghi "Lo sviluppo locale" (Magnaghi 2000 a); e a Magnaghi 2001 in ordine al tema della "riproduzione del ciclo di territorializzazione". Questo ed altri testi della scuola territorialista fanno comunque riferimento agli studi di G. Becattini sullo "sviluppo locale" nelle discipline economiche (tra cui in particolare Becattini [1989], [1999]). Le ricerche di Dematteis e del gruppo di ricerca del Politecnico di Torino hanno elaborato in profondità le definizioni di Valore Aggiunto Territoriale (VAT) e di Sistema Locale Territoriale (SLoT). Si rimanda alla serie della pubblicazione "SLoT" e specificamente al saggio di F. Governa su SLoT (Governa, 2001); il testo "Progetto implicito" (Dematteis [1995]) fonda e antecede i recenti sviluppi della ricerca sullo sviluppo locale.

¹⁰ Il termine rimanda alla testo di A. Turco sulla teoria delle complessità territoriale (Turco [1988]).



Il riconoscimento e il progetto del locale. Il bacino del Lambro-Seveso-Olona, carta di sintesi progettuale e carte del progetto locale nella Brianza orientale

Nel campo prescelto dell'area post-metropolitana (in particolare nella regione urbana milanese) la ricerca muove dall'analisi di casi di quei progetti in atto; si correla allora attivamente con "laboratori territoriali" che emergono in quella regione, che agiscono a livello intercomunale e nei piani e nelle politiche locali sui temi di fondo posti dalla riconfigurazione in atto, attivando processi autosostenibili di valorizzazione e reti locali autocentrate in alternativa e competizione rispetto alle reti lunghe, eterodirette, "del globale".¹¹

In rapporto a questo quadro territoriale ed a tali attori, si pongono quindi i temi della costituzione di patti / statuti locali e di scenari strategici del locale a rete come chiavi essenziali della interpretazione e della trasformazione.

In tali scenari rivestono un ruolo rilevante gli spazi aperti come elementi costitutivi delle nuove configurazioni e del progetto strategico: formazione e valorizzazione di reti ecologiche, sistemi agricoli risignificati in senso ambientale (ed anche nella loro valenza produttiva sostenibile) e sistemi di parco/territorio. La ricerca ha inteso sviluppare un contributo alla efficace rappresentazione delle loro peculiarità.

Questi temi e tali relazioni con il "territorio attivo" rivelano il carattere e l'apporto specifico di questo versante della ricerca: un approccio alla rappresentazione territoriale fortemente "orientato al progetto", entro un percorso che tende a far emergere e configurare nuove forme di città estesa. Una città/territorio multicentrica, articolata in ambienti insediativi connotati per differenza ma connessi in sistema inter locale: una città a rete.

Una intenzionalità della rappresentazione così come intenzionalmente può essere costruito un nuovo "paesaggio possibile", un "paesaggio volontario" nel degrado attuale (tema sviluppato nel successivo punto 4).

3.2 La dimensione comunicativa ed interattiva e la costruzione di consapevolezza di territorio

Va comunque sottolineato che quadri interpretativi, statuti di luogo, scenari, assumono in questi laboratori e nella proposta di ricerca il carattere di processi e strumenti condivisi, socialmente costruiti, interattivamente prodotti; orientando la ricerca non solo nella sua intenzionalità al progetto ma anche in ordine

¹¹ Si definiscono con questo termine di "laboratori" degli ambiti municipali (comuni che costruiscono rapporti di interazione con la società insediata, percorsi partecipativi e comunicativi) sedi di processi ricorrenti che depositano, al proprio interno e reciprocamente, esperienze di pianificazione e progettazione comunale od in rete intercomunale.

In questi "laboratori", è rilevante il ruolo attivo del gruppo di lavoro della Unità di ricerca del Politecnico di Milano (Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio, LPE, del DiAP) come componente scientifica dei processi di progettazione e gestione da parte di amministrazioni locali (spesso in rete appunto) ed in rapporto alle pratiche di interazione e partecipazione.

Alcuni di questi stessi processi di sperimentazione sono assunti come casi di riferimento per lo sviluppo della ricerca. Si tratta di casi di produzione plurima di Piani comunali prevalentemente nell'area della Brianza orientale; e del caso (che rivela correlazioni con altri più complessi sviluppi di progetti e politiche, consortili o di agenzia/consorzi) di uno studio di area vasta che coinvolge la stessa area della Brianza e parti del Bergamasco e del Lecchese (il caso della Rete Pedemontana Lombarda). Su alcuni di tali casi si sviluppano i saggi delle sedi milanesi di ricerca che vengono trattati specificamente (come si accenna nel testo) nel punto 6 ; al quale (ed alle note relative) si rimanda,

Si sono sviluppate anche riflessioni di comparazione con esperienze "identitarie" francesi (il caso dei Pays) che hanno dato luogo ad un altro saggio (si veda ancora il punto 6),

Il Laboratorio LPE (e la sede di ricerca quindi) ha anche assunto un ruolo attivo nella relazione con le forme di auto-organizzazione intermunicipale dei comuni e di sviluppo dei temi implicati citati nel testo in ordine al municipalismo federato, alle democrazie partecipativa ed ovviamente allo sviluppo locale (di cui si vedono le tracce nel testo ed in parte in bibliografia).

alla natura comunicativa delle rappresentazioni territoriali e delle proiezioni progettuali. Su questa dimensione comunicativa e sulla interazione tra gli attori infatti la ricerca esprime la valutazione dell'efficacia della rappresentazione identitaria (oltre che sull'avanzamento disciplinare "esperto").

La dimensione comunicativa e interattiva ha infatti molta rilevanza nei processi analizzati che propongono il locale come opzione strategica. Si assiste al proliferare di processi di cooperazione "orizzontale" tra comuni che sviluppano quindi varie forme di reti a base intermunicipale e che in tal senso esprimono processi di "governance"; ma che contestualmente interagiscono con la società insediata mediante complessi processi partecipativi che rappresentano l'altra dimensione, "verticale", della "governance".¹²

In realtà vengono implicate in questi processi tematiche che qui non vengono direttamente discusse ma che sottendono ulteriori densi significati di queste esperienze, interferenti con la questione della rappresentazione qui trattata.¹³

- Si esprimono forme di "municipalismo federato" che intervengono nella gestione di politiche e progetti di pianificazione di area vasta con interventi dal basso verso l'alto; questa cooperazione intermunicipale configura il locale strategico come "reti di luoghi" e si mostra spesso in grado, come si è detto, di dialettizzare le reti del mercato globale sulla base di scenari "locali di ordine superiore": cioè responsabilizzati su valori e opportunità dei vari contesti locali e inter-locali, ma operando su temi e concezioni di carattere generale.

- E si introducono insieme alcune pratiche parziali e tesi di "altra democrazia" rispetto alle politiche gerarchiche, autoritarie, alla delega agli eletti, che si sviluppano come espressione di "empowerment" locale dei soggetti sociali.

Queste forme di cooperazione e partecipazione conducono a riconfigurare strumenti e processi di piano e di progetto in senso interattivo; e nello stesso senso quindi le pratiche di rappresentazione del territorio, sia interpretativa che propositiva, che coinvolge diffusamente la società insediata ed i saperi comuni. Emerge da queste pratiche una necessità di assunzione condivisa di responsabilità di territorio che non può che fondarsi sulla diffusione di una consapevolezza sociale del valore territoriale locale.

Consapevolezza di una nuova/antica possibile forma di ricchezza, la qualità territoriale (da opporre al consumo quantitativo di territorio); una ricchezza alternativa e sostenibile:

- . un locale fondato sulle differenze ma cooperativo ed antigierarchico (da opporre al "locale barbarico", chiuso al diverso).

- . una responsabilità da condividere tra molti che riconosca "un mondo comune delle differenze" (che non si riconosce nel modello decaduto di metropoli, unitario e dipendente dal centro).

Appunto il contrario del "non valore" assegnato al "locale non riconosciuto" (anche e soprattutto nel senso comune) che si era già evidenziato come condizione di partenza da cui discostarsi; una consapevolezza e responsabilità condivisa come passaggio nodale perciò di questa ricerca sulla rappresentazione e sulla sua efficacia.

¹² Sulle reti intercomunali si rimanda a contributi diretti del Laboratorio LPE del Politecnico di Milano (Ferraresi, Calori, Coviello [2002]); o di altri studiosi dell'area (Pasqui [2002]).

¹³ In ordine ai temi del municipalismo e della interazione con la società insediata si considerino i contributi forniti dalla scuola territorialista anche in rapporto alla "Rete del Nuovo Municipio"; tra di essi i materiali già citati in nota precedente, ed in particolare i saggi di chi scrive su reti municipali e nuova democrazia (Ferraresi [2002b]).

Sul rapporto tra interessi/soggetti rappresentati e rappresentazioni si veda il contributo di Marson [2000].

4. Il “paesaggio volontario” e la costruzione di mappe del valore territoriale

4.1 *Il paesaggio come progetto*

Si è introdotta nelle note precedenti (punto 1.1) una riflessione sul paesaggio che ci porta a leggere nelle profonde e diffuse trasformazioni in atto nel territorio una decostruzione della storia dei luoghi ed un degrado rilevante della “natura”, dell’ambiente, che non consentono di riferirsi ad un dato riconosciuto di storia e natura e ad una percezione paesistica consolidata e socialmente condivisa.

Le definizioni sintetiche ed “estreme” che si sono utilizzate per esprimere il senso di tale condizione (“il paesaggio inesistente”, “il silenzio del locale”) rappresentano questa condizione, che pure ci lascia scoprire (1.2) come il locale sommerso, misconosciuto, sia una armatura fondamentale della struttura territoriale.

Ed ulteriormente la lettura strutturale delle trasformazioni in atto (punto 2) individua le strutture del molteplice locale come spazio privilegiato della produzione e dei mondi di vita e campo essenziale della estrazione di valore; ove si pone la questione strategica del riconoscimento e della valorizzazione del locale come posta in gioco tra consumo di tale risorsa e riproduzione durevole della qualità territoriale, del territorio delle differenze, del valore aggiunto territoriale.

I percorsi, progetti e scenari di locale strategico che si sono poi descritti e analizzati (punto 3) agiscono in tale prospettiva e debbono necessariamente elaborare una

“risignificazione” del territorio delle differenze, partendo proprio da quella situazione di silenzio, nascondimento, debolezza della percezione del territorio locale; non contano e non operano quindi sul “dato” (un paesaggio consolidato del locale, che non c’è) ma su una immagine incerta, su quella radice del locale sommerso che si comincia a riconoscere come valore e ricchezza potenziale.

Una ridefinizione di senso del territorio, che si produce intenzionalmente (da parte della società insediata) come “progettualità” dentro il percorso di costruzione di scenari del locale strategico nelle esperienze in atto; il paesaggio possibile e sperato è condotto quindi ad essere “un costruito” e come tale si configura in quei percorsi. In tale senso possiamo utilizzare propriamente per tale costruzione in corso la definizione di “paesaggio volontario”: una “chance” da perseguire in base a volizioni progettuali; e almeno producendo, si è detto, segnali e tracciati parziali in tal senso.¹⁴

4.2 *La rappresentazione e la costruzione di mappe mentali della consapevolezza del valore territoriale*

La ricerca si pone quindi nel contesto di processi incipienti o percorsi già più definiti di risignificazione del territorio, di costruzione del nuovo paesaggio, che richiede (e suggerisce anche) alla ricerca stessa parole, segni, strumenti per esprimersi; richiede sostanzialmente materiali e metodi di definizione, di figurazione di nuove mappe.

¹⁴ Si rimanda, ancora, al saggio Ferraresi [2004a] sul “paesaggio volontario” citato nella prima nota. E si richiamano altre citazioni in note precedenti su contributi offerti dal testo (curato da Clementi [2002]) “Interpretazioni del paesaggio” in ordine alla concezione del paesaggio come costruzione intenzionale, volontaria, progettuale.

In questo stesso senso si esprimono, ed in termini ancora più marcati, altri contributi che considerano il paesaggio come “risorsa progettuale” e come rappresentazione che può avere matrici intenzionali e relazionali (Dematteis 2000). O che ci forniscono materiali critici sulla pretesa natura oggettiva delle rappresentazioni (del paesaggio come “dato”), ridefinibili piuttosto, attraverso “forme dell’intenzione” (Baxandall [2000]), quali “costrutti”.

Si richiama anche il testo di Turri [1998] che introduce la definizione del “paesaggio come teatro”. Il paesaggio rappresenta il territorio vissuto ed è praticato da spettatori ma anche da attori ed autori che “fanno” il paesaggio stesso.

Questi percorsi che tendono a sviluppare strategie di altro sviluppo devono poter elaborare, come passaggio necessario e preconditione per ogni possibile trasformazione, una rappresentazione del valore locale come costruzione ed espressione della consapevolezza del patrimonio territoriale dei luoghi e delle loro ricchezze potenziali e criticità.

Si tratta di rimettere al mondo, primo di tutto, la conoscibilità/operabilità del territorio locale premessa e materia prima di ogni scenario del locale strategico.

E si tratta necessariamente di mappe mentali (prima ancora che di una conformazione di mappe/strumenti); e di mappe sociali (si veda 3.2), processi di produzione sociale, costruzione di capitale sociale.

Questo quindi il “mandato” alla ricerca sperimentale e teorica sulla rappresentazione del territorio.

In questo senso la ricerca di questa sede ha assunto il compito di espressione interattiva e di strumentazione della risignificazione del territorio e di costruzione della consapevolezza del valore locale:

- elaborando, innanzitutto, e sperimentando nei laboratori territoriali codici e linguaggi della rappresentazione in ordine a questo compito;

- e sviluppando, ora in questo studio in particolare, sistemazione teorica e valutazione, verifica di efficacia della ricerca sperimentale.

E la stessa valutazione di efficacia, che ancora qui si propone, riguarda innanzitutto la capacità di produrre i linguaggi coerenti e adeguati agli scopi primari individuati:

- che siano in grado cioè di esplicitare, identificare, il valore locale e di aggregarlo in sistemi (efficacia interna, di avanzamento disciplinare, nella definizione di metodi e strumenti di espressione del tema in campo);

- in grado inoltre di nutrire i processi trasformativi e la produzione degli strumenti progettuali (scenari, piani e politiche); e di fornire comunque reali mezzi di

espressione di conoscenza e consapevolezza (nella comunicazione sociale ed esperta): due forme di efficacia esterna rispettivamente sui processi reali in atto e sulla generazione di capitali sociali di conoscenza (sui quali si ritornerà specificamente nel punto finale dello scritto).

5. Una tesi sulla rappresentazione: de-costruire le mappe date, costruire nuove mappe del valore territoriale con altri codici e linguaggi identitari

5.1 Il contributo caratterizzante “di scuola” e le sue articolazioni

La ricerca di sede di Milano ha in effetti affrontato questioni di fondo intorno a tali nodi di metodo, linguaggio, codici ed efficacia della rappresentazione, fornendo indubbiamente un contributo fortemente connotato nel suo insieme e sufficientemente strutturato; ed ora reinterpretato in termini più sistematici che possono configurare una tesi generale proponibile anche in altri contesti e dialogante con altri approcci in interni o esterni a questa ricerca.

Il lavoro, articolato infatti in casi e poi in temi emergenti dai casi (negli altri saggi che fanno capo alla sede di Milano), ha fornito risultati differenziati secondo i contesti problematici specifici, ma ha potuto convergere su alcuni esiti comuni; questo è anche dovuto ad alcune comuni premesse sin dalla impostazione iniziale di cui qui discutiamo.

L'approccio di fondo comune a questi contributi “milanesi”, deve essere quindi considerato come una base condivisa, almeno in parte, una direzione generale di lavoro variamente articolata.

Naturalmente la trattazione che segue della connotazione generale delle opzioni del gruppo di lavoro di Milano si avvale di contestuali o successivi riferimenti e rimandi agli elaborati specifici; in particolare in ordine ad alcuni temi dei contributi sui casi che fanno emergere egregiamente questioni nodali dell'approccio generale.

5.2 *Decostruire le mappe date, denaturalizzare, eliminare il rumore di fondo*

La ricerca rivela, nella sua connotazione generale, un approccio alla rappresentazione fortemente selettivo degli elementi territoriali, che privilegia ed “isola” gli elementi della identità territoriale, i caratteri distintivi, locali, del territorio; e questo approccio conforma appunto il metodo di costruzione delle mappe, il linguaggio adottato ed i suoi codici.

Essenzialmente si tratta di una rappresentazione del territorio che si discosta nettamente dalla cartografia tecnica data (le basi CTR ad esempio o le foto-rappresentazioni), cioè da un approccio “positivista” e “oggettivante” (pur nelle diverse forme cartografiche date). Si opta per una operazione rifondativa di selezione/ estrazione e nuova espressione di elementi del “valore” territoriale e della “peculiarità identitaria”.¹⁵

Si attenuano o si abbandonano alcuni dei dati base che costituiscono solo “rumore di fondo” ai fini degli obiettivi assunti dalla ricerca e dai laboratori referenti; per estrarre solo (o esprimere invece ex novo) gli elementi distintivi dei diversi contesti territoriali che denotano “valore” e “significato” del territorio.

In ciò la ricerca si pone in coerenza con il contesto problematico sopra analizzato, che muove dalla interpretazione della diffusione urbana, riconoscendo una strutturale coerenza delle mappe tecniche date con la sommersione ed il non riconoscimento del territorio delle differenze; tali mappe sono strumenti del “silenzio del

locale”, sono rappresentazioni del paesaggio locale “inesistente”; annullano nella omologazione unica della misura, della geometria, della denotazione funzionale, la possibilità di discernere i caratteri distintivi, qualitativi, dei luoghi.

La ricerca indica quindi un metodo basato innanzitutto sulla “decostruzione” delle mappe date, che precede logicamente ma che è contestuale alla ricomposizione delle mappe in base a nuove configurazioni di identità territoriale.

Si tratta anche di una operazione di “denaturalizzazione”, che significa sottoporre a critica e delegittimare l’autorevolezza di quegli strumenti, le mappe “correnti”, tecniche e funzionali, che sono “naturalmente”, ovviamente accettate e adottate dagli esperti e soprattutto dal senso comune; e che costituiscono l’unica visione riconosciuta, la diffusa mappa mentale del non-paesaggio.¹⁶

5.3 *Nuove mappe ricostruite su “pagina bianca”, nuovi codici del valore territoriale*

Il metodo adottato quindi, mentre opera una astrazione dalla pretesa oggettività delle rappresentazione tecniche consolidate, individua e correla gli elementi della risignificazione del territorio, ricostruendo una nuova mappa mentale di tipo identitario (specifici valori territoriali) secondo codici di lettura corrispondenti.

Le configurazioni che ne nascono abbandonano la carta base e ne esprimono una nuova; le cartografie si ridisegnano su una “base bianca”, selezionando dalle carto-

¹⁵ Un utile contributo (a molte voci, diverse posizioni, materiali empirici e riflessioni teoriche) è stato sviluppato sulla rivista AL (degli Ordini degli Architetti lombardi) su “Territorio e forme di rappresentazione” che tratta essenzialmente il rapporto tra SIT, cartografie tecniche regionali (basi/dati) e intenzioni di rappresentazione del territorio nel progetto e piano della trasformazione e nella cartografia paesistica; tra “mappe oggettive” e “senso del territorio”. Si vedano in particolare i contributi di P. Gabellini (che discute anche le forme degli scenari comunicativi, del “discorso visivo”), G. Beltrame (interpretazione del paesaggio), P. Viganò (disegno e dato).

¹⁶ Si utilizza il termine “denaturalizzare” utilizzato da Mauro Giusti in vari studi; in particolare si veda il suo saggio (Giusti [2001]) sulle “forme partecipative della rappresentazione” (in Magnaghi [2001a]). Ove il termine si riferisce alla critica e ricostruzione di bisogni ed esigenze indotte e che qui si impiega, in senso traslato, in ordine alla messa in discussione del “dato” della rappresentazione tecnica “imposta”. Le mappe mentali socialmente prodotte sono costruzioni di “mente locale” (La Cecla [1993]).

grafie tecniche solo gli elementi adeguati alla intenzionalità di rappresentazione del “carattere distintivo” territoriale.

Non si propone quindi di caricare di senso ulteriore le mappe date, mantenendole nella loro struttura e complessificandone i codici; ma di conformare nuove mappe in base a nuovi codici.

La mappatura esprime in tal senso forme, figurazioni e ordinamenti in codici di carattere fortemente innovativo, sostenuta anche da componenti ulteriori di denominazione e denotazione di altra natura (abachi, descrizione specifica e catalogazione di elementi ed ambienti complessi del territorio); che si correlano al progetto, divengono la base di scenari del locale (di rete, d'area o di progetti e piani specifici).

Inoltre i codici ed i linguaggi espressi (proprio discostandosi dalle rappresentazioni tecniche dei “data base”) appaiono fortemente orientati alla comunicazione coi soggetti non tecnici e non esperti. Sono nettamente caratterizzati in tal senso per perseguire esiti di costruzione condivisa di interpretazioni del territorio, destinata a divenire patrimonio comune della società insediata; di “capitale sociale” in tal senso, secondo una nuova accezione del termine già introdotta in queste note. Ciò vale a maggior ragione per colmare il “gap” di consapevolezza sul valore degli spazi aperti che costituiscono il “territorio bianco” (il deserto della rappresentazione) della analitica e della pianificazione funzionalistica dominanti; ed il campo del consumo e della svendita di risorse preziose.¹⁷

La rappresentazione selettiva della differenza, la nuova mappa, mentre decostruisce e “denaturalizza” visioni dominanti e omologanti, nutre al contrario quei percorsi di progetto e quelle soggettività in campo che agiscono tentativi di strategie locali, fornendo strumenti per la rappresentabilità del locale differenziato, del valore territoriale: materia

prima, si è detto, della costruzione di consapevolezza della posta in gioco; e del gioco della posta nel progetto.

Si deve sottolineare che tutti i processi (nei diversi casi trattati) di produzione del lessico delle nuove mappe hanno seguito uno schema comune di base (salvo poi le articolazioni interne). Secondo una sequenza che prevede:

- selezione ed immissione nella mappa di nuovi o risignificati elementi in grado di definire i caratteri distintivi elementari (un nuovo “data base”); un approccio analitico interpretativo;

- aggregazione degli elementi in sistemi locali complessi (ambienti insediativi, unità ambientali) e denominazione, identificazione, assegnazione cioè di valore specifico, identitario; un approccio interpretativo progettuale, già propositivo di senso ulteriore;

- riconoscimento intenzionato di sistemi locali vasti (tipi territoriali, campi territoriali e reti interlocali); un approccio di strutturazione strategica.

5.4 Rimandi ai casi ed ai saggi specifici di sede; ed a note sull'efficacia

Alcune questioni nodali, emergenti dall'approccio comune ora delineato in sintesi, vengono sviluppate qui di seguito (punto 6) con riferimento prevalente all'uno od all'altro saggio/caso, utilizzando i riferimenti agli specifici materiali in ordine al contributo centrale che ognuno di essi fornisce. Senza pretendere di esaurirne il contenuto più esteso per il quale si rimanda ai saggi e che trova comunque traccia (quasi un indice) in brevi note specifiche allegate (note 18-20). Contestualmente vengono considerate, nei temi espressi dai casi, le valutazioni di efficacia che sono componente strutturale della ricerca; anche in rapporto a considerazioni di quadro in altri punti dello scritto e nel punto conclusivo, all'efficacia dedicato.

¹⁷ In generale sugli aspetti comunicativi e di costruzione sociale della rappresentazione si rimanda a precedenti note 4, 13 e 16. Può essere richiamato al proposito, il saggio di G. Ferraresi [2003] per ripercorrere un excursus sulle diverse fasi e ruoli della costruzione sociale dei processi interpretativi e progettuali (o di piano) del territorio.

6. Alcuni nodi dell'approccio alla rappresentazione ed alla sua efficacia; utilizzando materiali dei vari saggi di sede

*6.1 La formazione di codici del linguaggio della rappresentazione identitaria: decostruzione e ricostruzione di mappe nel caso degli studi; sul progetto territoriale di guida alla "Pedemontana lombarda"*¹⁸

La ricerca su questo caso fornisce una lettura sistematica del progetto di valutazione del Sistema viabilistico pedemontano (e di proposizione di soluzioni alternative allo stesso), elaborato nel 2000/01 all'interno del Laboratorio di Progettazione Ecologica, con la direzione scientifica di G. Ferraresi.

Lo studio del caso (riletto, in ordine alla rappresentazione, nel saggio di Adobati ed Oliveri, che hanno collaborato con altri anche alla elaborazione del progetto) sembra esplicitare, con chiarezza e densità, quella sequenza comune proposta alle ricerche di sede (selezione, aggregazione, strutturazione degli elementi dell'identità territoriale) in ordine alla formazione di un nuovo linguaggio di mappe della rappresentazione identitaria.

In particolare si mette in evidenza la pratica della "decostruzione e ricostruzione"

delle mappe ed il suo metodo.

Si estrae qui prima di tutto, dai materiali che hanno conformato il saggio citato, la sequenza iniziale delle "mappe di interpretazione del territorio" e di costituzione del "modello territoriale" identitario.

La prima mappa interpretativa (studiata ma non riportata nel saggio finale di Adobati/Oliveri, per privilegiare la mappa di modello) è qui considerata importante "in negativo", proprio perché rappresenta il processo di "decostruzione", di abbandono della base dati indifferenziata, verso l'estrazione di elementi di qualità e differenza. Si utilizza ancora in questa tavola la cartografia tecnica data (CTR) e si selezionano alcuni elementi (colore), ambientali soprattutto, relativi agli spazi aperti; ma anche insediativi, utili al fine della costruzione della mappa identitaria.

La seconda, il modello (una risignificazione del termine "modello" rispetto al suo senso originario di natura scienziata/razionalista) è appunto la prima mappa identitaria,

Ha "eliminato" la base CRT di ed il suo "rumore di fondo". E soprattutto compone il codice del linguaggio identitario.

La doppia legenda di questa mappa di

¹⁸ Precedenti pubblicazioni sul caso della "Pedemontana lombarda" trattato nel saggio: Adobati, Olivieri [2004]; Ferraresi, Moretti, Facchinetti (a cura di) [2004]; Ferraresi, Adobati, Olivieri (2004); Ferraresi [2004b]: questo scritto contiene riferimenti anche agli altri casi/saggi del gruppo di ricerca di Milano. Si è trattato di un processo di produzione di un quadro e di criteri di valorizzazione territoriale quale guida e regola di un intervento infrastrutturale di grande rilevanza (la "Pedemontana" lombarda a nord di Milano) per una vasta rete di comuni associati tra Brianza, Lecchese e Bergamasco. Un processo che ha condotto a elaborare una sequenza di atti di rappresentazione ed interpretazione del territorio sino alla produzione di scenario ed alla costruzione di indirizzi articolati di gestione e progetto: una elaborazione che costituisce il vero centro ed il cuore della proposta di assunzione di una responsabilità condivisa tra i diversi attori locali sulla trasformazione territoriale complessiva, anche oltre la focalizzazione specifica sulla valutazione di impatto del progetto infrastrutturale o sulla sua concezione alternativa (la "Rete pedemontana").

Le mappe prodotte sono rilette all'interno del percorso progettuale e di esse viene data una interpretazione rispetto alle modalità di rappresentazione e al rapporto tra rappresentazione e comunicazione nei confronti degli attori coinvolti; per ognuna delle elaborazioni si discutono:

- . funzione e rilevanza all'interno del processo;
- . codice di struttura della rappresentazione;
- . codice di comunicazione.

Infine si introducono, secondo la stessa scansione e nello stesso testo, le valutazioni di efficacia della rappresentazione, appunto adottando la suddetta articolazione tra efficacia interna, esterna, ed effetti generativi.

modello (cfr. il contributo di F. Adobati e A. Oliveri in questo volume):

- propone innanzitutto una base di “parole del discorso”, indica gli elementi distintivi del territorio;

- a parte ulteriore della legenda sviluppa l’aggregazione degli elementi in sistemi locali, denominati, come segno di riconoscimento di identità specifica, di valore territoriale: “la sintassi” del discorso.

In questa mappa (e legenda) si legge la correlazione evidente degli spazi aperti con gli altri elementi nel formare i sistemi locali: il riconoscimento degli spazi aperti e l’assegnazione di valore e di ruolo ad essi nella strutturazione del territorio.

La mappa rappresenta anche sistemi di scala più vasta che rivelano “la composizione” del discorso (del testo del territorio) in campi territoriali capaci di esprimere senso relazionale, futura strategia. Si legge con evidenza la capacità di codificare, strumentare in segni e figure chiare, percepibili (non “tecniche” ma di natura comunicativa), in denominazioni trasmissibili al senso comune, i nuovi lemmi del linguaggio e la loro composizione più complessa (avanzamento di strumentazione disciplinare, efficacia interna).

Ma anche di fornire la base lessicale per conformare esiti di progetto, utilizzabile per esprimere indirizzo delle politiche (infrastrutturali in questo caso); e quindi di essere impiegata ed interferire nel processo decisionale sul campo (come infatti è avvenuto con esiti certi, pur se alterni, di diverso segno, di successo o meno): efficacia esterna quindi, che in particolare indica un utilizzo diretto del nuovo linguaggio proposto per contrastare il consumo indiscriminato di spazi aperti.

In particolare si veda a quest’ultimo proposito l’immagine della mappa di scenario (e si rimanda al saggio specifico per una migliore lettura), che esprime codici analoghi tradotti in progetto; e si veda

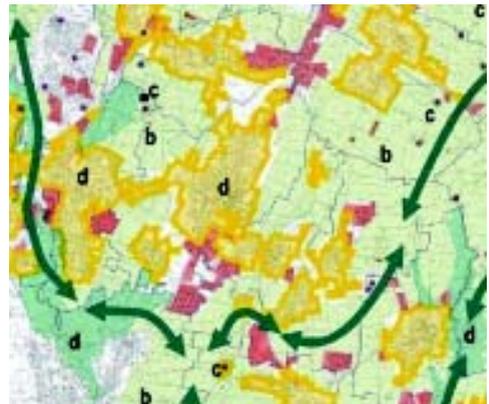
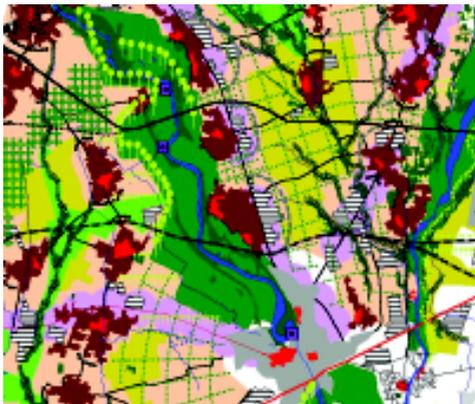
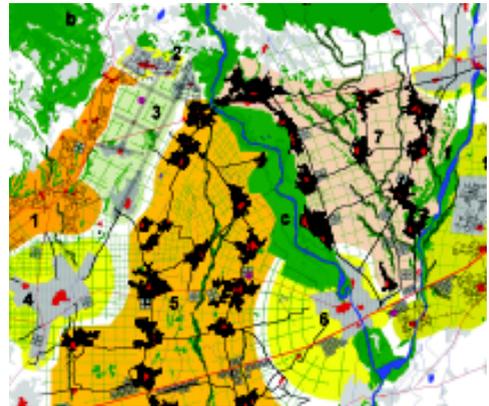
pure il richiamo degli elaborati relativi ai “profili territoriali” ed alle indicazioni di “criteri” per disciplinare gli interventi infrastrutturali.

Più in generale queste mappe ed il loro linguaggio con sentono di esprimere valore territoriale come “discorso fondamentale” del processo, come affermazione del primato del progetto di territorio quale matrice e guida alla definizione di interventi di settore (infrastrutture in questo caso). La “razionalità territoriale” quindi (questa è la tesi) contrapposta alla “razionalità dell’opera” in sé, verso altri esiti possibili; si rimanda anche alle pubblicazioni sul caso (ancora in nota 18) che argomentano questo approccio ed il suo denso significato metodologico.

La proposta di nuovi codici interagisce pure con i codici dati della pianificazione corrente, come dimostra la carta della pianificazione locale, in cui classici elementi funzionali di zonizzazione si contaminano con l’assegnazione di valore territoriale ad alcuni altri elementi; espressione di una interazione ulteriore con i soggetti del governo locale (oltre che con il sapere comune).

Un’altra forma di efficacia esterna.

Il patrimonio complessivo di questa strumentazione della rappresentazione identitaria rimane in campo al di là dell’operazione specifica in corso (definizione di alternative di rete alla autostrada Pedemontana e indirizzi per il progetto), riattivandosi in altri contesti di politiche, a volte palesemente connessi ed a volte no: formazione di circondari, pianificazione territoriale d’area, agende 21 consortili o politiche intermunicipali energetiche e culturali, sanitarie (ed altre). Anticipando le note finali, chiameremo questa forma di efficacia come “generativa,” relativa alla generazione cioè di un capitale sociale, cumulabile e riutilizzabile, di conoscibilità e consapevolezza del valore territoriale.



Il caso del sistema Viabilistico Pedemontano Lombardo. Dall'alto, da sinistra: Tavola di interpretazione territoriale della Brianza orientale milanese, leccese e bergamasca; legenda; Tavola del Modello Territoriale; Tavola di Scenario; Carta dei profili territoriali (particolare).

*6.2 Le forme ed i codici del metaprogetto nei piani; nel caso degli studi sulla rappresentazione nella pianificazione locale*¹⁹

Il saggio cui ci si riferisce è stato esteso congiuntamente ad opera di R. Bonisolli, F. Resnati e C. Novak e riguarda un materiale comune di osservazione, cioè i piani locali, comunali, guidati dal laboratorio LPE del DST/DiAP in questi anni, anche se è stato composto sulla base di due “working-paper” (di cui si riconosce la diversa traccia nel saggio composto) distinti per tematizzazione e focalizzazione:

- la rappresentazione di elementi di valore locale nelle varie componenti del piano, analizzandone le differenze e le relazioni di linguaggi, nel primo “paper”, di Bonisolli e Resnati ;
- il rapporto tra gli spazi aperti e centri storici, ed il progetto dello spazio pubblico, nel secondo di Novak. Diversi temi in uno stesso campo.

Qui si propone di estrarre un tema comune all’incrocio in questa articolazione; un tema che è forte mente caratterizzante l’approccio al piano comunale del laboratorio LPE: la produzione, come snodo centrale del piano, di mappe metaprogettuali; strumenti che sono contemporaneamente “mappe interpretative” del territorio (quindi “statuto”, per molti versi, del patrimonio territoriale) e proposta delle “matrici progettuali” del piano (“scenario” quindi, in una certa accezione).

Le immagini presentano una sequenza di mappe metaprogettuali che costruiscono un nuovo linguaggio e nuove forme del piano in un suo passaggio decisivo; l’elaborazione del metaprogetto è sintesi anche di altre e diverse forme di rappresentazione in diverse fasi precedenti e successive del piano. Il metaprogetto è un “luogo/strumento” ove, in base a saperi esperti e saperi comuni (tratti da processi partecipativi), si forma la proposta di un patto condiviso che tratta del “chi siamo e dove siamo” (cos’è

qualitativamente il territorio) e “dove andiamo” (opzioni di trasformazione).

Queste elaborazioni esplicitano un codice di rappresentazione (diverso nei diversi casi ma con alcune matrici comuni) proprio di questo nodo centrale del piano, che diviene punto di riferimento e di valutazione delle scelte “tecniche” ulteriori.

In particolare vi è un rilevante spazio in questi codici per la reinterpretazione, anche qui, del valore degli spazi aperti che “dettano regole” alla relazione con gli insediamenti. E’ fondamentale anche la contaminazione del linguaggio esperto (segni delle matrici territoriali di lunga durata, ad esempio, storiche, ambientali) con i codici derivanti dal processo partecipativo (saperi comuni di conoscenza del territorio e volizioni sociali su opzioni di sviluppo o qualificazione).

In questi casi la mappa tecnica base o scompare nel nuovo linguaggio del metaprogetto o si attenua, fuori dal proscenio della rappresentazione.

Il metodo rivela una chiara efficacia interna nel ridefinire disciplinarmente la “figura” (e la struttura della decisione) del piano.

Diviene una forte riconfigurazione di “scuola” nel paesaggio dei piani. E risulta capace di dare forma di espressione a linee di politiche e strategie connotate, di sostenibilità e produzione di nuova ricchezza (reti ecologiche, produzione agricola di qualità, ad esempio, negli spazi aperti) alternativa al consumo di nuovo territorio: efficacia nell’indicazione esplicita di scelte nel processo di governance.

Anche in tale caso questa forma e figura del piano ha generato altri esiti ulteriori: è stata la base, la radice, di processi di indirizzo di politiche territoriali di vasta scala; come nello stesso progetto, già esplorato, della “Pedemontana”.

Elementi di metaprogetto vengono espressi anche sul fronte del rapporto centri storici/spazi aperti e sui temi dello spazio pubblico. Le immagini ulteriori, tratte dagli elabo-

¹⁹ Precedenti pubblicazioni sui casi della “Pianificazione locale” trattati nel saggio: Bonisolli, Resnati [2004]; Ferraresi [1998]; Ferraresi [2000].



6.3 L'efficacia della rappresentazione dell'identità nella strutturazione istituzionale; sul caso dei Pays in Francia²⁰

La lettura e valutazione dei processi di rappresentazione identitaria assume nel saggio di Coviello una funzione comparativa con un'altra realtà in Europa; ed anche un taglio eterodosso, comunque di pertinente interesse.

Infatti il cuore del saggio (o almeno ciò che qui si vuole sottolineare) riguarda un processo di strutturazione e statuizione istituzionale delle identità territoriali di forte impatto generale nel quadro francese: il riconoscimento per legge di reti di comuni in figure amministrative intermedie (i Pays, appunto), che è in fase di spe-

rimentazione attuativa avanzata.

L'interesse riguarda innanzitutto il fatto che questa rilevante esperienza dei Pays corrisponde ad una debolezza della istituzionalizzazione del locale in rete in Italia.

I processi di auto-rappresentazione ed auto-organizzazione identitaria delle reti intermunicipali italiane, manifestano una sostanziale carenza di efficacia nell'ottenere riconoscimento istituzionale.

Le reti locali in Italia stanno infatti estendendosi su base prevalentemente volontaria ed in forme istituzionali deboli, anche se possono fare riferimento a figure istituzionali quali circondari, associazioni od unioni di comuni, consorzi.

Il paradosso è che la rilevanza della traduzione istituzionale delle identità nel caso francese rivela una debolezza della rappresentazione del valore territoriale; che si traduce essenzialmente in mappe in cui gli aspetti valoriali locali sono ricondotti a parametri e codici di tipo funzionalista, demografico, sociometrico, econometrico, anche nello scenario (la "carta") dello sviluppo sostenibile: il che costituisce una sorta di riduzione della potenzialità di riconoscimento dell'identità (autoriconoscimento) ed una difficoltà di individuazione di politiche fondate sulla valorizzazione dei caratteri complessi del "corpo" territoriale. Sembra delinearsi pertanto un utile scambio con quel contesto sul tema della rappresentazione identitaria e della sua efficacia in base a diversi apporti fortemente differenziati.

Le immagini riportate riguardano la definizione dei alcuni parametri della diagnosi del territorio in uno dei Pays.

²⁰ La produzione cartografica riferita al caso studio appare difficilmente paragonabile alle esperienze presenti sia nell'ambito dell'unità milanese che in quello nazionale, in quanto esclusivamente caratterizzata da un approccio di tipo matematico-statistico che porta alla semplice visualizzazione di dati settoriali attraverso l'elaborazione grafica di data-base per mezzo dello strumento GIS - Arc View. Tale modalità rappresentativa contribuisce tuttavia alla definizione di uno scenario dello sviluppo assai ricco e articolato: in particolare la Charte (il documento strategico di riferimento) prodotta nell'ambito dell'esperienza del Pays de Fougères giunge alla definizione di un'idea condivisa di sviluppo locale, si dimostra in grado di mobilitare una vasta rete di attori ed infine si colloca alla base di un processo che porta alla realizzazione delle strategie in essa delineate attraverso la messa a regime ed il finanziamento di un quadro vasto di opzioni progettuali.

7. Note di sintesi sull'efficacia

Molti elementi di valutazione dell'efficacia dell'approccio qui illustrato alla rappresentazione identitaria, sono stati evidenziati nella precedente analisi dei contributi specifici dei saggi. Ma anche in altri passaggi dello scritto: in particolare nelle ridefinizioni di carattere generale che hanno inteso chiarire cosa questo filone di ricerca intende per efficacia interna e efficacia esterna (punto 4.2); specificando il significato assegnato (all'interno di questo approccio) a queste due polarità dell'efficacia assunte da tutto il network di ricerca).

Ora, in queste finali note di sintesi, alcune valutazioni ulteriori di quadro (di "bilancio") sul tema; e una ripresa della questione delle diverse forme di efficacia. Anche in base alle risultanze di uno specifico seminario in merito che la sede di Milano/Politecnico ha tenuto alla fine della ricerca, coinvolgendo amministratori, operatori e studiosi.²¹

In ordine alla "efficacia interna", risulta indubbiamente, nel percorso delineato, almeno un forte avanzamento disciplinare in termini di "rappresentabilità della identità", di capacità di strumentazione, codifica, figurazione e di comunicabilità

della rappresentazione; che ha al centro la riassegnazione di valore e ruolo agli spazi aperti Tale da rendere l'approccio della sede di Milano uno dei poli di riferimento della ricerca nazionale, chiaramente esprimendo una delle tesi in campo, fortemente connotata, strutturata teoricamente e "strumentata"; attorno alla scelta (si veda il punto 5) di una riconfigurazione radicale della rappresentazione identitaria in nuovi codici del valore territoriale e di un distacco dalle mappe tecniche funzionaliste. Si ritiene assai fertile, al proposito, il confronto rispetto ad altre tesi e modalità di lavoro (nel network ed altrove); altre opzioni, cioè, più esplicitamente orientate alla complessificazione e densificazione di basi cartografiche o fotografiche date, introducendo su di esse una stratificazione ulteriore di elementi qualitativi di identità del territorio.²²

Sembra anche chiara, complessivamente, la capacità delle rappresentazioni analizzate di nutrire la riconfigurazione di strumenti e forme di piano, di costituire elemento di riferimento e di discriminare nelle scelte delle politiche in atto; di rispondere quindi a requisiti di "efficacia esterna" in questi termini.

²¹ "Seminario per la verifica nei processi reali della efficacia e fertilità della rappresentazione del territorio: valore/criticità, identità", Laboratorio, LPE / DiAP Politecnico di Milano, 26 marzo 2004. Proposta di confronto con amministratori ed operatori nelle aree interessate a piani e progetti condotti dal Laboratorio LPE.

²² Nell'ambito del network di ricerca l'altra opzione (assegnazione di senso ulteriore qualitativo alle basi cartografiche o fotografiche date, densificazione identitaria della base-dati "tecnica", stratificazione complessa di più codici) ha condotto a risultati rilevanti ben espressi, in particolare dal gruppo di lavoro di Firenze, in alcuni dei saggi di questo testo ed in studi precedenti; secondo una solida tradizione di lavoro che manifesta elementi di efficacia in molti percorsi di piano e progetto. Si veda al proposto anche il testo curato da Magnaghi "Rappresentare i luoghi" (Magnaghi [2001]). Quell'approccio presenta anche, tuttavia, percorsi di ridefinizione radicale delle mappe date, rileggendo in termini innovativi i modi della cartografia premoderna. Quindi il confronto presenta campi di sovrapposizione e elementi dialoganti.

La "tesi di Milano", comunque, sostiene e ribadisce l'efficacia della propria radicalità "sostitutiva dei codici dati" (verso nuovi codici ricostruttivi del valore dei luoghi) quando si operi in situazioni di sommersione e degrado rilevante ed esteso del territorio locale (nella diffusione urbana) e di invadente rumore di fondo, come si è detto, delle mappe tecniche date. A differenza di situazioni che piuttosto permettono ancora una sopravvivenza dei locali identitari come sistemi, almeno parzialmente riconoscibili (il paesaggio delle città medie e minori, delle campagne attive e ben connotate) pur nella trasformazione in atto.

Si ritiene d'altra parte che quella condizione di diffusione e di degrado, sia pervasiva e tenda ad essere il campo dominante in cui ricostruire il territorio delle differenze.

Più difficile la valutazione della efficacia esterna delle rappresentazioni trattate quando per esterna si consideri la capacità di modificare effettivamente l'esito delle politiche e dei processi di sviluppo in campo secondo obiettivi di valorizzazione del locale e di auto-sostenibilità; cioè in coerenza con la individuazione degli elementi di qualità/valore/identità locale del territorio che la rappresentazione esprime. Per una più adeguata valutazione in tal senso (impatto effettivo sugli esiti delle politiche) indubbiamente si renderebbe necessario un tempo più lungo di osservazione dei processi in atto sul territorio, che sono "giovani", contestuali alla osservazione di casi.

Ma qui si rischia anche di confondere "efficacia" con "successo".

Anche per non accettare questa deformazione della valutazione si è introdotto il concetto ulteriore di "efficacia generativa" che sembra permettere di meglio valutare (oltre gli impatti immediati di successo/insuccesso sulle politiche in atto) la dimensione della costruzione (attraverso processi di rappresentazione condivisa, basata su approcci comunicativi, interattivi) di un "capitale sociale" di "consapevolezza e responsabilità sociale di territorio" come patrimonio fertile in tempi e contesti più ampi. Oppure di capitale strumentale, tecnico, di archivi e dati di conoscenze identitarie e di "know how" della loro rappresentazione. Capitali, come si è detto, che possono rientrare in campo oltre gli esiti dei processi specifici in cui si sono formati. L'introduzione di questo concetto di efficacia generativa è un altro portato proprio del filone "milanese" della ricerca, che si è rivelato utile per valutare la fertilità delle percezioni ed espressione dell'identità territoriale in processi complessi e non lineari di rete, di interazione di molteplici attori, di "governance", così diffusi nella città/territorio in cui ha operato la ricerca.

Riferimenti bibliografici (riferimenti alle note del testo)

AA.VV. [2003], "Territorio e rappresentazione" - Forum, *AL, mensile degli architetti lombardi*, n. 6

AA.VV., DiAP - Politecnico di Milano [2004], "Milano dopo la metropoli. Osservare / descrivere / progettare le trasformazioni della regione urbana milanese; ipotesi per la costruzione di una agenda pubblica", Atti del primo Convegno del Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Milano, 18-19 Marzo 2004, *Territorio*, n. 29/30

S. Amura [2003], *La città che partecipa. Guida al bilancio partecipativo e ai nuovi istituti di democrazia*, Ediesse, Roma

M. Baxandall [2000], *Forme dell'intenzione*, Einaudi, Torino

G. Becattini [1999], *Lo sviluppo locale*, Iris, Incontri sullo sviluppo locale, Artimino

G. Becattini (a cura di) [1989], *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna

A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di) [2004], mostra *La città infinita*, Triennale di Milano; materiali rielaborati negli atti del seminario DiAP, Politecnico di Milano

P. Castelnovi [2000], *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino

P. Castelnovi [2002], "Società locali e senso del paesaggio", in A. Clementi (a cura di) [2002]

A. Clementi (a cura di) [2002], *Interpretazioni del paesaggio*, Meltemi, Roma

G. Dematteis [1995], *Progetto implicito*, F. Angeli, Milano

G. Dematteis [2000], "Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale", in P. Castelnovi [2000]

F. Farinelli [2003], *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino

G. Ferraresi [2002a], "Milano e le dimensioni del 'locale strategico'. Luogo e reti di luoghi", *Urbanistica*, n. 119

G. Ferraresi [2002b], "Democrazia radicale: nuovi codici del rapporto società/istituzioni e reti federate di governo locale", *La Nuova Città*, n. 6

G. Ferraresi [2003], "Partecipazione, sostenibilità: radici della responsabilità presente", postfazione a S. Amura [2003]

G. Ferraresi [2004a], "Il paesaggio volontario", Università degli Studi di Bergamo - Centro Studi sul Territorio, Provincia di Bergamo, Settore Politiche del Territorio, *Atti del seminario "Corsi d'acqua e aree di sponda: per un progetto di valorizzazione. Natura, storia, paesaggio"*, Bergamo 29.01.03

G. Ferraresi, A. Calori, F. Coviello [2002], "Esperienze di costruzione strategica di politiche territoriali neomunicipaliste", in P. Sullo (a cura di) [2002]

R. Gambino [2002], "Maniere di intendere il paesaggio", in A. Clementi (a cura di) [2002]

M. Giusti [2001], "Modelli partecipativi di interpretazione del territorio", in A. Magnaghi (a cura di) [2001]

F. Governa [2001], "Il territorio come soggetto collettivo? Comunità, attori, territorialità", in *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni bibliografiche del gruppo di ricerca SLoT sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale*, Baskerville, Bologna

F. Indovina (a cura di) [1990], *La città diffusa*, DAEST, Venezia

IReR [1995], "Bonifica, riconversione e valorizzazione ambientale dei bacini dei fiumi Lambro, Seveso e Olona", *Urbanistica quaderni*, n. 2

F. La Cecla [1993], *Mente locale*, Elèuthera, Milano

A. Lanzani [1991], *Il territorio al plurale: interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, F. Angeli, Milano

A. Magnaghi [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino

A. Magnaghi [2001], "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in A. Magnaghi (a cura di) [2001]

A. Magnaghi (a cura di) [2001], *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze

A. Marson [2000], "Rappresentanza e rappresentazione nella pianificazione territoriale", *Urbanistica*, n. 114

P.C. Palermo [1997], *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese*, F. Angeli, Milano

G. Pasqui [2002], *Confini milanesi. Processi territoriali e pratiche di governo*, F. Angeli, Milano

M. Prusicki, V. Dotti [1999], "Analisi di dettaglio del paesaggio e dei segni di importanza culturale nell'area sud milanese", in Regione Lombardia, *Progetto di nuove unità ecosistemiche polivalenti nell'area sud milanese*, Milano

P. Sullo (a cura di) [2002], *La democrazia possibile*, Intra Moenia, Napoli

A. Turco [1988], *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano

E. Turri [1998], *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia

E. Turri [2000], *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia

Testi direttamente attinenti i casi e saggi delle sedi di Milano della ricerca

F. Adobati, A. Oliveri [2004], "La rappresentazione del territorio per uno scenario strategico di sviluppo locale in rete", in AA.VV., DiAP - Politecnico di Milano [2004]

R. Bonisolli, F. Resnati [2004], "La visione della regione metropolitana a partire dai luoghi delle differenze", in AA.VV., DiAP - Politecnico di Milano [2004]

F. Coviello [2003], "I cittadini e lo sviluppo: esperienze in Lombardia", in S. Amura [2003]

F. Coviello [2004], "Partecipazione, "municipalismo" e sviluppo locale auto-sostenibile: esperienze in Lombardia", in AA.VV., DiAP - Politecnico di Milano [2004]

G. Ferraresi [1998], "Premessa alla presentazione del piano di Villasanta e "Struttura e temi nodali del piano", *Territorio*, n. 8

G. Ferraresi [2000], "Luoghi, municipalità, reti: nuove forme di città nell'urbanizzazione diffusa e ruolo del piano locale", *Territorio*, n. 1

G. Ferraresi [2004b], "Dopo il modello metropolitano. La regione milanese come territorio delle differenze: le reti del locale strategico", in AA.VV., DiAP - Politecnico di Milano [2004]

G. Ferraresi, A. Moretti, M. Facchinetti (a cura di) [2004], *Reti, attori, territorio. Forme e politiche per progetti di infrastrutture*, Quaderni del DiAP del Politecnico di Milano, F. Angeli, Milano

G. Ferraresi, F. Adobati, A. Oliveri [2004], "Il progetto condiviso di territorio come matrice degli interventi infrastrutturali. A partire da una ricerca sulla 'rete pedemontana lombarda'", in G. Ferraresi, A. Moretti, M. Facchinetti (a cura di) [2004]

Pagina seguente: manifesto del Convegno del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano "Sguardi Metaprogettuali - Milano dopo la metropoli. Osservare, descrivere e progettare le trasformazioni della regione urbana milanese: ipotesi per la costruzione di una agenda pubblica", Milano, 18-19 Marzo 2004. Responsabile scientifico Giorgio Ferraresi, contributi di Ruggero Bonisolli, Paolo Lubrano, Christian Novak, Alessandro Oliveri, Piero Polestà, Fabio Massimo Saldini, Davide Spiker.



Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura Urbanistica Ambiente

1° Convegno del Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Milano dopo la metropoli

Osservare, descrivere e progettare le trasformazioni della regione urbana milanese. Ipotesi per la costruzione di una agenda pubblica

Milano, 18 e 19 marzo 2004



responsabile scientifico: Giorgio Ferrarini

collaboratori: Ruggiero Bonacchi, Paolo Dall'Ora, Paolo Lubiano, Christian Novak, Alessandro Oliveri, Pietro Pavesi, Franco Rasetti, Fabio Massimo Salmi, Davide Spiller